

Vetien Egeo

~~Vetien Egeo~~

FRANCESCO FURLANI

UNO STORICO MONUMENTO
A FOGLIANO
NEL TERRITORIO DI MONFALCONE



PREFAZIONE

Volentieri ho aderito al cortese invito dell'amico cav. Francesco Furlani, di scrivere alcune righe di prefazione a questo suo studio; tanto più mi è gradito il farlo, perchè avendo trascorso gli anni felici della mia giovinezza in quel triangolo di terra così bello e pittoresco, singolare ancora per il suo dialetto veneto, che racchiude il territorio di Monfalcone, sento per esso vivo affetto. Ottima cosa è far rivivere il passato, che tanti desiderano conoscere e non trovano chi loro lo riveli. Soprattutto riconosco all'autore il merito, dopo aver pubblicato il suo «Compendio Storico su Ronchi dei Legionari», di aver voluto scrivere di quel monumento che da troppo tempo è ormai caduto nel più desolante oblio, mentre è necessario conservare ed onorare i nostri monumenti, le nostre antiche lapidi e tutte le vestigia del passato, perchè esso non è un passato qualsiasi, bensì di storica grandiosità; quello cioè della porta orientale d'Italia, dove i popoli invasori, scendendo dai monti, vedevano apparire al loro sguardo l'opima pianura friulana e ad essa agognavano, come quando vi venne Alboino con i suoi Longobardi, del quale i versi del grande Manzoni nell'«Adelchi»:

«... quel dì che sopra il monte
Alboino salì, che in giù rivolse
lo sguardo, e disse: «Questa terra è mia!».

A causa di quelle invasioni, che costrinsero le antiche popolazioni a rifugiarsi nelle lagune, sorse Venezia, dall'autore qui con grande affetto esaltata, arrivando così a rivendicare per il vetusto monumento il diritto di essere riconosciuto come uno dei tanti preziosi cimeli, che onorano la nostra regione, della quale il Paschini nella sua «Storia del Friuli» così degnamente scrisse:

«Nessuna terra italiana andò forse soggetta attraverso i millenni della civiltà a vicende tanto svariate, a prove tanto atroci; ma ancora oggi la sua gente punta lo sguardo verso la Laguna, là dove le ossa dei morti di ieri riposano accanto ai morti di tanti secoli fà, vegliate da un compianto non mai interrotto: compianto fatto di fede, di forza, di tenacia».

GIUSTO MONTENA

Poichè è a Fogliano che incontrerò un monumento dimenticato e ben degno di essere riportato in fama, mi è caro dapprima dire brevemente degli eventi storici di questa bella località e dei villaggi da essa dipendenti.

La storia di Fogliano è compresa in quella del Territorio di Monfalcone, del quale questo Comune è l'estrema propaggine a nord, ed è ormai ben nota; tuttavia amo delinearla in breve sintesi. Preistoria: confermata da ritrovamenti, tutt'ora realizzabili sul Monte Castellazzo di Redipuglia, dove esisteva un antichissimo castelliere, che al monte diede il nome. Evo antico: nebuloso da principio con tanti popoli che l'uno all'altro si sovrapposero: Liguri-Euganei, Veneto-Illirici, Gallo-Carnici; infine chiaro con i Romani ed Aquileia, che come fulgida storica stella sorse ad illuminare di sua gloria la nostra regione. E siccome purtroppo l'umana vicenda è intessuta da un eterno, sanguinoso contendere, non vi furono poi che brevi tregue di pace, perchè a cominciare con la conquista dell'Istria, nel 176 a Cr., seguirono guerre e con i Carni e Taurisci ed i Giapidi e Liburni ed i Cimbri e Teutoni, frammezzate da periodi pacifici, nei quali la campagna aquileiese era allietata dal fiorire dell'agricoltura, di cui i possessi terrieri («Praedia»), assegnati ai reduci da tante battaglie.

Lo dimostra il ritrovamento di pavimenti a mosaico, i quali ci dicono con certezza, che là esistevano lussuose ville degli agiati aquileiesi. Si scrisse che Fogliano sia stato uno di tali «praedia» e chiamato «Praedium Forianum»; nè sono in grado di convenire, nè di contraddire, anzi vorrei pure credere, in mancanza di altri dati, che Redipuglia sia stata il «Praedium Pullianum» e Polazzo derivi il suo nome da «Palatium» = il palazzo.

Durante l'evo antico, celebre e santa l'epopea dei Martiri Canzio, Canziano e Canzianilla, che con Proto e Crisogono subirono il martirio



ANTICA CHIESA DI REDIPUGLIA

alle «*aquae gradatae*» di San Canziano, per non rinnegare il Cristianesimo.

Prima l'invasione di Attila con i suoi Unni, nell'anno 452, poi le migrazioni dei popoli, quali i Goti, gli Ostrogoti, i Vandali, gli Eruli, gli Avari, gli Slavj ed i Longobardi, distrussero certamente ogni villaggio, ogni villa, ogni podere; così «*Forianum*», «*Pullianum*» ed il «*Palatium*» scomparvero, lasciando misere vestigia della primiera loro opulenta esistenza: tegole infrante, pezzi di marmo, cocci d'ogni risma ed i mosaici dei pavimenti poi lentamente interrati.

Albeggiava il Medio Evo con i Longobardi che da noi presero stabile dimora, mentre già incombeva la venuta dei Franchi di Carlo Magno nel 770.

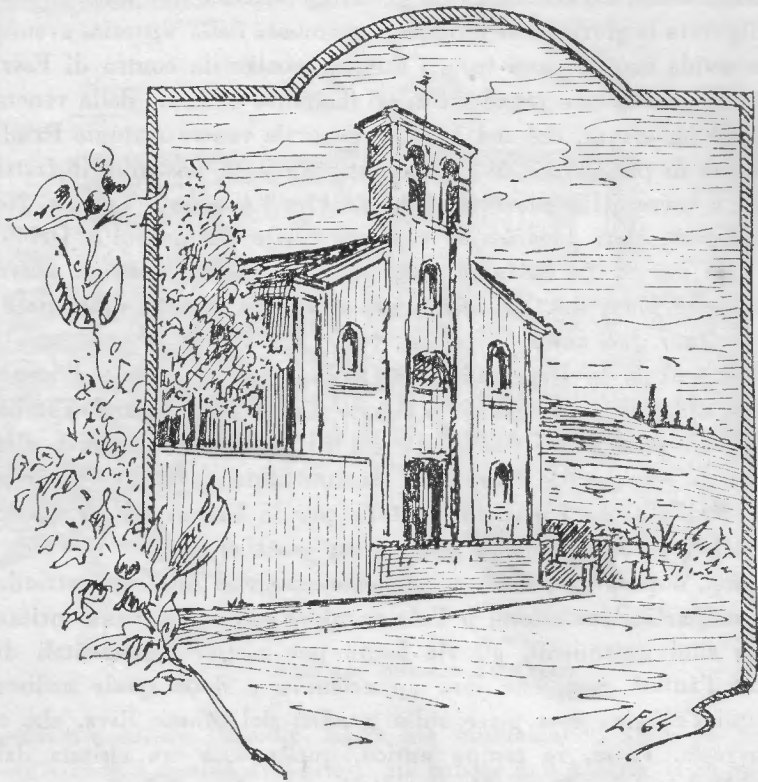
Gradatamente sorse il Patriarcato d'Aquileia, che rivestito del potere temporale, doveva in tale veste durare fino al 1420, arrivando così verso l'inizio dell'Evo moderno, reggendo il Friuli e l'Istria quasi come stato indipendente.

✎ Abbiamo una prima notizia di Fogliano nel 967, allorchè Ottone II, imperatore tedesco del Sacro Romano Impero, concedeva al patriarca Rodoaldo il podere di «Foliano». Nel 1284 il patriarca Raimondo della Torre lo cedeva al conte di Gorizia. Polazzo viene citata nel 1289, quando un certo Giovanni di Castelvenere s'ebbe un manso nella villa di «Palaz», elargitogli dal detto patriarca. Da atti del 1399, Redipuglia risulta chiamarsi «Rodopuglum».

Durante il dominio patriarcale anche Fogliano dipendeva dal Capitano patriarcale di Monfalcone ed ebbe a subire tutte le poco piacevoli vicende di quei tempi, tutt'altro che «beati», funestati come furono da guerre intestine fra i signorotti feudali, le comunità e pro e contro i patriarchi, i quali erano costretti ad occuparsi più del temporale che dello spirituale ed erano per di più in maggioranza stranieri. Perciò l'avvento della Repubblica di Venezia nel 1420, rappresentò per la Patria del Friuli una vera e propria liberazione, chè finalmente s'ebbe un regime ordinato, almeno se ordinato si può chiamare, con riguardo al vivere ed ai costumi di quell'epoca.

Subentrò al Capitano patriarcale, il Podestà di Monfalcone, che con i «degani» da lui nominati, reggeva le singole ville. Fogliano ospitò nel 1474, Leonardo da Vinci, il quale per incarico del Senato venne a progettare le fortificazioni, onde arginare le barbariche invasioni dei Turchi, che tanta devastazione portarono dal 1472 al 1499. Difatto, sul colle dove più tardi doveva sorgere la chiesa di Santa Maria, venne costruita una fortezza a spese di tutte le città di Terraferma e certamente nella guerra (1508-1514) provocata contro Venezia dalla Lega di Cambrai (Germania, Austria, Francia, Spagna e Stato pontificio), le colubrine avranno tuonato dall'alto del forte, come tuonarono dalla Rocca di Monfalcone e dagli spalti di quella città murata, quando l'11 e il 12 luglio 1509, gli assediati, comandati dal podestà Antonio Loredan, misero in fuga un'accozzaglia di almeno 4000 armati, guidati da Marco Sittich, detto Cane, che l'aveva assalita.

Purtroppo in quella guerra, la fortezza di Gradisca venne scioccamente perduta nel settembre 1511, a causa di Lodovico Mocenigo che la teneva e che s'arrese dopo breve resistenza, mentre avrebbe potuto



CHIESA DI SANT'AGATA A POLAZZO

210 armati, assediati nella fortezza di Osoppo, si difesero con impareggiabile valore, fino a che i nemici levarono il campo. Prese pure valorosa parte a cruenti lotte intorno a Monfalcone e ad altri fatti d'arme dal Monte S. Michele a Gradisca. Nell'agosto 1511, avvistata dalla Rocca una flottiglia nemica, grande apprensione invase Monfalcone, che presto scomparve col providenziale arrivo del degno capitano. Tali atti di valore lasciarono di lui ben meritata fama nel popolo. Nel 1525 s'interessò per munire e fortificare la Rocca. Fu probabilmente durante quegli atroci combattimenti, che Teodoro Dal Borgo, considerandosi in pericolo di morte, si legò con un voto al Signore, promettendo che, se uscito salvo dalla guerra, avrebbe costruito una chiesa sul colle di Fogliano, in onore di Santa Maria.

Mantenne la promessa e munificamente la costruì.

Una lapide posta sopra l'ingresso principale, con un'iscrizione non scevra di errori, da attribuire all'incisore, inesperto latinista, lo ricorda ai posteri così dicendo:

MAGNIFICVS DNS THEODR
VS BVRGIESIS EQVES AVRA
TVS ET ILLMI DOMINI VENE
TI ARMORV CAPITANEVS FA
NV HOC SVMO IN COLLE VI
CI FOGLIVNI DIVE VIRGINI
MAGNI DEI GENETRICI EX VO
TO CONSTRVI FACIEBAT AN
NO DOMINI MCCCCXXI

...in italiano:

II MAGNIFICO SIGNORE TEODORO
DAL BORGO CAVALIERE AURATO
CAPITANO D'ARME DELL'ILL.MO
VENETO DOMINIO QUESTO TEMPIO
SULLA SOMMITÀ DEL COLLE DEL
VILLAGGIO DI FOGLIANO FACEVA
PER VOTO COSTRUIRE ALLA DIVINA
VERGINE GENITRICE DEL GRANDE IDDIO
ANNO DEL SIGNORE 1521

Nel tradurre quest'epigrafe, l'animo mio è pervaso da commozione, pensando che la mia misera penna dopo secoli, riporta alla fama, sia pure circoscritta e di breve durata, un personaggio degno di stima per aver onorato il Signore e la Vergine Madre. Mi pare che la sua anima immortale si compiaccia per l'umile celebrazione del suo nome, così lontana nel tempo. Mi pare che dica: a che servirebbe il lapideo ricordo, se io non vivessi ancora e fossi precipitato nel tremendo, spaventoso «nulla», proclamato da coloro che respingono il Cristo?...

La chiesa divenne vicariale; senonchè gli abitanti di Fogliano, stanchi di dover salire e discendere il colle, già prima del 1914, costruirono la nuova nel piano, mentre il campanile di Santa Maria, scomparso per i bellici eventi, venne riedificato presso il nuovo sacro edificio.

La vetusta chiesa sul colle ora

. . . piagne
vedova e sola, e di e notte chiama:
. . . perchè non m'accompagne?

(DANTE - *Purg.* C.to VI).

e rimpiange il suo passato, il suono delle campane che la rallegravano, le funzioni solenni che la onoravano, le processioni che accoglieva gioconda



SANTA MARIA IN MONTE

nell'aria pura della sua altitudine e nella santità della sua solitudine. Tuttavia ella lassù sempre troneggia maestosa e dice agli abitanti nel piano: «io sono testimone della vostra fede, io mi vanto di aver veduto nei secoli i vostri padri, di averli chiamati, di aver condiviso la loro gioia nei giorni sereni, di aver pianto per essi quando infelici, di aver infranto le folgore che li minacciavano:

VIVOS VOCABAM, MORTUOS PLANGEBAM, FULGARA FRANGEBAM!

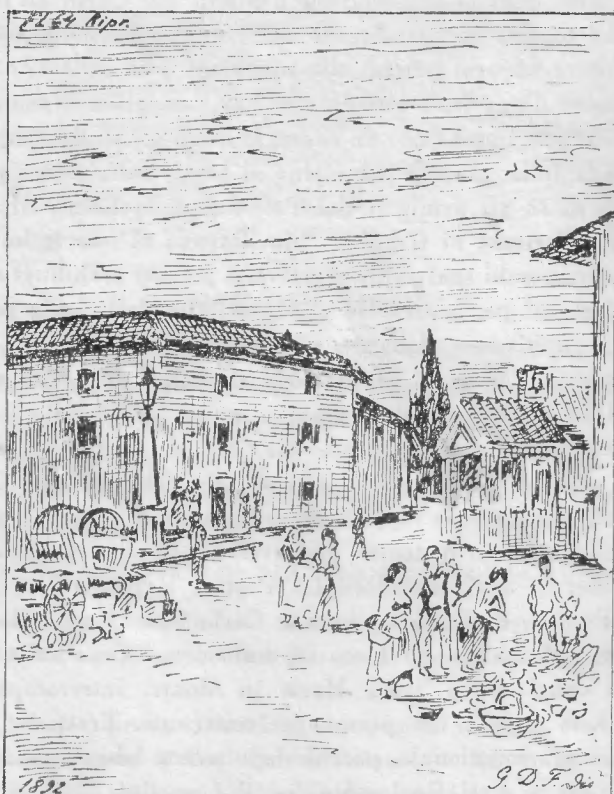
rimango pur sempre qui in alto a proteggervi con quell'intrepida fede, con la quale il buon Teodoro Dal Borgo mi costruì e mi dedicò a Santa Maria!».

E così, dopo queste storiche evocazioni, che ho voluto premettere per rendere onore a Fogliano, a Polazzo, a Redipuglia, proseguo il mio itinerario, che mi conduce da Fogliano verso Sagrado (della quale è stato già degnamente scritto); ed ecco che ad una svolta, mi si presenta finalmente il monumento dimenticato.

Monumento prezioso per Fogliano e Sagrado, però del tutto dimenticato. Esso ben a ragione potrebbe dire di sé di essere rimasto non soltanto solo come la chiesa, bensì miseramente abbandonato in tale sconsolante squallore, da destare malinconia a vederlo. Di esso mi accingo a raccontare. Dapprima ricorrerò alla fantasia ed all'immaginazione, ritornando poi all'esattezza che la Storia severamente esige. Soltanto m'imbarazza il fatto che sul monumento è inciso l'anno 1753, mentre se inaugurazione vi fu, certamente essa avvenne nel 1756.

Era dunque una splendida mattina del settembre 1756; i borghi di Sagrado e Fogliano erano pavesati a festa per una grande solennità. Fogliano era adornata con i vessilli giallo-rossi veneziani portanti il Leone di San Marco, mentre a Sagrado si vedevano quelli rosso-bianco-rossi con lo stemma di Casa d'Austria. Nella piccola folla raccolta al confine fra i due borghi, osservavasi gaudio e letizia. Contenti erano i contadini ed i pastori, perchè dopo secoli finalmente non sarebbero più stati costretti a litigare fra loro, quando i pascoli ed i boschi dal Carso all'Isonzo, nella incertezza del confine di stato, erano stati cagione anche di scontri ferali. Allegrìa regnava ancora, perchè alla monotona vita quotidiana si presentava il diversivo d'una festa eccezionale. Per l'occasione erano state convocate le cernide con i loro Capi da cento, le quali schierate lungo la strada, contenevano la folla, mentre più vicino al luogo della solennità, facevano bella mostra di sè gli armigeri del Presidio della Rocca di Monfalcone e quelli della Fortezza di Gradisca. Sfavillavano al sole le loro corazze e gli elmi dai pennacchi sgargianti. Portavano pesanti archibugi con spadoni al fianco ed alcuni per accrescere la suggestività della bella parata anche delle lucenti, politissime alabarde. Già si trovavano presenti le Autorità locali, il Podestà Veneto di Monfalcone Giovanni B. Pizzamano con il Castellano della Rocca, i quali avevano ricevuto allo squillo delle trombe, il Vicecapitano di Gradisca, barone de' Fin. A loro facevano corona i Degani dei villaggi ed altre Autorità di Monfalcone e di Gradisca. Il clero era pure degnamente rappresentato; si notava il parroco di San Pier d'Isonzo, conte Antonio Antonini, già rivestito dei sacri paramenti, circondato da numerosi altri sacerdoti, fra i quali il parroco di Monfalcone Biagio Dr. Pascoli, di Gradisca barone Carlo Baselli e quello di Ronchi Don Giovanni Melchiori. Di tanto in tanto scendevano sulla folla i rintocchi delle campane di Santa Maria in Monte, interrompendo i lieti conversari della folla e dei personaggi convenuti. Trattavasi veramente d'un avvenimento eccezionale, perchè dopo sedute laboriosissime e faticosi sopraluoghi, erano stati finalmente fissati i confini di stato in tutta la Patria del Friuli e nell'Istria, fra la Repubblica di Venezia e l'Arciducato d'Austria e qui a Fogliano era stato eretto un cippo-monumento, che ne eternava degnamente la conclusione. Era ben raro l'avvenimento, perchè si attendeva l'arrivo d'un Senatore Veneto già Savio del Consiglio (cioè Ministro) e di un Generale Austriaco, personaggi che rivestivano l'autorità di Ministri plenipotenziari. Essi erano già in viaggio da Gorizia e l'arrivo non si fece attendere a lungo, chè ad un tratto squillarono le trombe, le campane smisero i rintocchi suonando invece a distesa, salutando l'arrivo delle maestose berline, trainate da cavalli superbamente rivestiti con preziose gualdrappe. Al secco comando dei loro ufficiali le

cernide ed i militi, scattati sull'attenti, presentarono le armi. Con grande sussiego e dignità ne discesero i personaggi, il Senatore Giovanni Donato, il Magnifico Luogotenente della Patria del Friuli Lorenzo Donà con il Provveditore Generale di Palmanova Tomaso Querini, il Conte Feldmaresciallo Ferdinando di Harrsch col Segretario della Commissione ai confini, Antonio de Salzfeldt ed altri dignitari austriaci.



PIAZZA DI FOGLIANO NEL 1892

Si avviarono subito al monumento, il quale, caduto il velo che lo copriva, venne da tutti ammirato. Si procedette alla benedizione e non mancarono i discorsi; particolarmente il Senatore ed il Generale espressero la loro alta soddisfazione per l'artistica esecuzione, per l'iscrizione latina e per gli stemmi incisi. Con l'aiuto di Dio Ottimo Massimo (D.O.M.A. = Deo Optimo Maximo Adiutori), era loro riuscito di raggiungere un perfetto accordo e ne erano soddisfatti. Perciò si avviarono poi in magnifico corteo alla chiesa di Santa Maria, dove venne cantato il

«Te Deum» di ringraziamento, mentre al di fuori rimbombavano le scariche degli archibugi e delle colubrine. Quindi i personaggi si separarono, ritornando il Generale a Gorizia per proseguire per Vienna, mentre il Senatore s'imbarcò a Monfalcone su una galea, per raggiungere Venezia e riferire a Sua Serenità il Doge Francesco Loredano...

Tale nella mia immaginazione, l'inaugurazione di quel monumento, di cui molti, nel passato e nel presente, si saranno domandati cosa significhi, rimanendo senza risposta. Io stesso me lo domandavo, quando ragazzino, dalla mia Ronchi mi recavo a Gorizia ed ogni volta esso destava il mio interesse; finalmente venivo a sapere che esso era stato un cippo di confine fra Venezia e l'Austria. Più che un cippo di confine, si può, anzi si deve denominare monumento quel raro cimelio, dimenticato ora e nel passato ed è da meravigliarsi altamente, che sia stato sempre lasciato nel più squallido abbandono. Perciò mi sono indotto a scrivere di esso, a spezzare una lancia in suo favore. Serva almeno questo scritto a ridestare interessamento presso chi di dovere, affinché curato, abbellito, ritoccato e recintato, esso possa durare a testimonianza della passata, tanto gloriosa nostra storia. E non soltanto, ma è anche un nostro sacrosanto dovere reincidere il Leone di San Marco nel verso che guarda Fogliano, già ignominiosamente scalpellato dopo il 1797, da mano odiosa e sacrilega. L'onore così reso a Venezia, dovrebbero degnamente celebrarlo, come quando, recentemente, il Leone risalì sulla Rocca di Monfalcone...

I confini tra la Repubblica Veneta e l'Austria, nel Friuli e nell'Istria, erano stati sempre incerti nei secoli passati, se non addirittura ridicoli: isole e penisole terrestri austriache in quel di Venezia e veneziane nel territorio austriaco, come anche lo dimostra la ristretta cartina geografica, che pubblichiamo.

In questo riguardo furono inutili o poco giovevoli le capitolazioni di Worms del 3 maggio 1521, le paci di Venezia del 19 febbraio 1523, di Bologna del 22 dicembre 1529; anche nel 1748 si parlò di creare una Commissione per la delimitazione dei confini, indotti a ciò gli antagonisti da un'interminabile sequela di sanguinosi contrasti, incendi e furti fra gli abitanti confinanti. Troviamo, verso la metà d'ottobre del 1750 al passo di Monte Croce Carnico, il duro Conte Corbiniano di Saurau (faceva onore al suo cognome, che tradotto significa: «prato acido») ed il barone de' Fin, vicecapitano di Gradisca, a cercare di intendersi col Senatore veneto Giovanni Donato. Ed ecco nel 1752, un'ennesima presa di contatto fra i due eterni contendenti, che finalmente decisero di porre fine alla confusione, se non ad aumentarla, chè poi purtroppo il trattato confermò l'andazzo di prima, sia pure in modo chiaro e preciso. Fu a Gorizia che i Commissari si stabilirono nel 1752. Facile immaginare lo